

## Opere di Winters, domani la vernice



Un'opera di Winters

E' fissata a domani, alle 18.30, la vernice della mostra «Terry Winters - Opere recenti», accolta allo studio d'arte Raffaelli a palazzo Wolkenstein a Trento. Sarà presente l'artista e in galleria sarà anche disponibile il catalogo dell'esposizione. La mostra sarà visitabile fino al 15 luglio.

# CS

TRENTO

CULTURA &amp; SOCIETÀ

## Tre artisti al Radar.01

Il terzo appuntamento della rassegna Radar.01 propone oggi a Riva del Garda le opere di tre artisti: Giuliano Bottura, Matteo De Stefano e Jacopo Mazzonelli. Incontro dalle 19 al Binario, in largo Medaglie d'oro al valor militare. Radar.01 è un evento collaterale a Manifesta 7.



### CONVERSAZIONE SU DON MILANI

Domani, dalle 17 nella sala della Cooperazione in via Segantini, verranno presentati gli atti delle tre giornate dedicate nello scorso settembre (nella foto) a don Lorenzo Milani. La conversazione su don Milani ha per titolo «Me ne care ancora».

MERCLEDÌ 21 MAGGIO 2008

E-mail: cultura@giornaletrentino.it

48

# LE IMMAGINI INEDITE DEL CANTIERE

## Quei 300 alpini al lavoro sul Doss Trento

La storia delle penne nere che si salvarono costruendo la strada voluta dal Duce

DALLA PRIMA PAGINA

IL LIBRO DI DEGASPERI E SELVA

### Le fotografie e le testimonianze

Attraverso 80 fotografie inedite e due saggi, «La strada degli alpini» ripercorre la storia della strada costruita sul Doss Trento durante la seconda guerra mondiale e ristrutturata in tempi recenti dal Comune, che si preparava a restituirla alla città dopo vent'anni di chiusura. La ricostruzione di Filippo Degasperì e Andrea Selva si basa sulle testimonianze di tre alpini che lavorarono nel cantiere militare e che - raggiunti a Torino, Milano e in valle di Non - hanno messo a disposizione i loro ricordi e i loro archivi personali.

Le immagini documentano anni di lavoro manuale, con l'aiuto di muli e buoi, per scavare nella roccia la strada monumentale che doveva essere il primo passo verso la creazione dell'Acropoli alpina voluta dal Duce. Il progetto non venne mai realizzato, ma il cantiere del Doss Trento rappresentò la salvezza per centinaia di alpini che - lavorando come scalpellini e muratori - evitarono la partenza per il fronte.

In appendice sono pubblicati tutti i nomi degli alpini che parteciparono alla costruzione dell'opera e una serie di foto che documentano anche la costruzione della Chiesetta sul Brenta.

La strada degli alpini (Doss Trento 1940-1943), di Filippo Degasperì e Andrea Selva, Curcu & Genovese 2008.



Erano molti di più quelli che scrivevano lettere accorate - spesso con la calligrafia incerta e la grammatica di chi ha interrotto le scuole troppo presto - per chiedere di poter lavorare sul Doss Trento.

Impiegarono meno tempo gli alpini del distacco Verruca a realizzare la strada, partendo da zero, che gli operai degli anni Duemila a rimetterla in sesto. Che ci fosse un certo orgoglio nel portare avanti quel progetto lo si capisce dalla scritta che è rimasta scolpita sui fianchi della montagna e che ogni bambino degli anni Settanta, a Trento, ha visto almeno una volta, condotto per mano dal padre. Guarda figliolo, diceva il genitore indicando un punto in alto con il dito: «Per gli alpini non esiste l'impossibile». Non si traccia una frase del genere sulla roccia, appesi tutto il giorno su un enorme ponteggio mobile che veniva calato al mattino e sollevato al tramonto del sole, se non si è convinti che sia vera. Tutti noi, guardando lassù con occhi da bambino, ci siamo scoperti a chiedere: ma come avranno fatto? Ora, guardando le immagini di questo libro, lo sappiamo.

Ecco il significato di questo libro fotografico, pubblicato per risvegliare la curiosità di salire a piedi lungo la strada del Doss Trento (percorrerla in auto sarebbe una mancanza di rispetto) per capire, finalmente, come è possibile che un'opera costruita dai militari in tempo di guerra possa essere un simbolo di pace. Di quei trecento alpini potevano restare i nomi scolpiti su una lapide di marmo ricoperta dalla polvere: il posto che spetta agli eroi. E' rimasta invece una lista che possono leggere i figli, i nipoti e i pronipoti di quegli uomini che finita la guerra, costruita la strada, sono tornati a casa a raccontare questa storia. Quale miglior destino?

Andrea Selva

(brano tratto da La strada degli alpini, Curcu & Genovese, 2008)



Due immagini degli alpini al lavoro per la costruzione della monumentale strada

Rigoni, Stella, e Zambellini. Accanto ai nomi - aggiunta a penna, in bella calligrafia, come in quegli anni insegnavano sui banchi di scuola - c'era la mansione: manovale, muratore, scalpellino, tagliapietra o carpentiere, tutti lavori faticosi ma correvano l'anno 1940, tempo di guerra, meglio lavorare di piccone e badile sul Doss Trento che abbracciare il fucile e fare il soldato.

Per avere il proprio nome su quella lista c'era chi chiedeva aiuto al parente in politica o all'amico fascista. Ma c'erano anche quelli come il caporal maggiore Emilio Gabardi che grazie alla ferita di guerra subita in Albania e al padre cieco che l'aspettava in valle di Non riuscì a farsi aggiungere in coda a quell'elenco sterminato, che poi erano gli alpini assegnati al Distacco lavoratori truppe alpine Verruca.

Sul colle di Trento arrivarono alpini da tutto il nord Italia, per ordine del Duce. C'era da costruire la strada monumentale e poi l'Acropoli Alpina. Erano gli anni in cui la lingua era il dialetto e la maggior parte delle penne nere di quel nome - acropoli - non conosceva nemmeno il significato. Nei primi giorni di lavoro quel cantiere sembrava quello della torre di Babele, con soldati che lavoravano fianco a fianco come se fossero stranieri.

Gli uomini non mancavano (e infatti ne avevano mandati in abbondanza) i mezzi invece erano scarsi: arrivarono

picconi, mazze, martelli, qualche mulo (che gli ufficiali nelle carte chiamavano "quadrupe") e qualche mezzo meccanico, magari sopravvissuto alla prima guerra mondiale, che avevano spedito a Trento perché non era utile a combattere il nemico. Tutto catalogato, tutto annotato con cura, secondo una burocrazia terribile: bisognava presenta-

re domanda scritta anche per cambiare i copertoni della bicicletta che i militari usavano per spostarsi dal Doss al centro della città.

Quella lista superò di molto le trecento righe. Si fatica sul Doss Trento, ma non troppo, soprattutto per uomini che la fatica sapevano cos'era. Quel Gabardi contadino ricorda che le sere d'estate

chiuso il cantiere - trovava ancora la forza per andare sui prati dei masi sopra Piedicastello e falciare l'erba: «Mi facevo due lire».

Eppure c'erano quelli che lo proprio nome nella lista lo soffrivano come una vergogna, soprattutto i graduati che al lavoro nel cantiere avrebbero preferito la gloria dei combattimenti. Ecco i sot-

totenenti Quadrini e Marenco che ottengono il permesso di rientrare ai propri reparti "per seguire la sorte degli stessi in questo speciale momento di vita della Patria". Eccone altri che si fanno volontari per entrare nei paracadutisti: giovani a cui non interessava la sicurezza di vedere il proprio nome nell'elenco "salvavita". Una minoranza.

Per essere nella lista c'era chi chiedeva aiuto al parente in politica Pochi scelsero la trincea

Una scritta sui fianchi della montagna ricorda che per le penne nere non esiste l'impossibile

IL VOLUME DI SANDRO BOATO

## Entusiasta e policroma Italia a cavallo del '68

di Stefano Fait

gla, riporta alla luce «quei fermenti culturali, quei filoni carsici che c'erano anche prima di Sociologia» e prima dell'incontro tra terrorismo altoatesino e terrorismo eversivo e della lezione universale di Alexander Langer. La domanda che il giornalista e scrittore si pone, senza dare una risposta, è se la città di oggi sia culturalmente e spiritualmente più ricca di quella di allora. «Quel che invece si può affermare - ha concluso - è che Boato ci insegna l'arte del voler bene non solo come fatto personale ma come una dimensione del fare politica».

La scrittrice Paola Azzolini ha definito l'opera una «storia culturale locale e nazionale» nella più nobile tradizione degli intellettuali. Ma è anche in un certo senso un saggio filosofico, perché in fondo, «l'intellettuale militante si è trasformato nel filosofo di og-

gi, e il discorso di potere in un discorso di verità». Boato è vissuto in «una città bigotta in cui stavano maturando risvegli culturali, soprattutto quello femminile, perché quella delle donne fu la vera rivoluzione del '68, una rivoluzione con effetti duraturi».

Le donne, in effetti, sono molto presenti in questa raccolta di storie brevi. A partire dalla dedica a Livia Battisti, citata in diversi passaggi. Walter Micheli si è compiaciuto per lo spazio dedicato alle lotte civili e alle intuizioni della Battisti, «un riferimento per quanti vollero proteggere un Trentino plurale e la sua policromia di culture e storie dagli assalti di chi lo desiderava monocromo». Da Vincenzo Cali la segnalazione della somiglianza tra l'approccio alla politica di Boato e la strategia della sponda di biliardo di Ugo La Malfa.

IL LIBRO DI PANCHERI E LE PROSSIME INIZIATIVE

## Memorie, arte e storie del Concilio di Trento

di Sara Losa

Ogni secolo ha celebrato la memoria del Concilio di Trento, ogni secolo ha ripensato ai luoghi, agli eventi e ai personaggi del dialogo ecclesiastico. La pubblicazione del volume documentario «Il Concilio a Trento. I luoghi e la memoria», a cura di Roberto Pancheri, vuole essere il saluto che la Trento del 2008 porge al ricordo del concilio cinquecentesco. Presentato ieri a Palazzo Geremia con il sindaco Pacher, l'assessore alla cultura Maestri, monsignor Rogger e l'architetto Luppo, il testo si colloca nel percorso pluriennale di commemorazione (fra ottobre 2007 e autunno 2009) promosso dal Comune di Trento con il Museo Diocesano Tridentino. Quello di Pancheri è un volume che in libreria mancava: valorizzato dal contributo di Gianni Zotta, «Il Concilio a Trento» si propone come «uno strumento di lavoro, un album di fotografie di famiglia - lo introduce Pacher - E' un libro-mappa che restituisce l'identità storica di Trento ai suoi cittadini».

Corredata da schede, zoom fotografici su dettagli monumentali e architettonici o retroscena suburbani, la monografia è un percorso a ritroso nella storia e nelle sue ragioni secola-

ri è uno spunto di rilettura critica dell'evento e dei risvolti storico-artistici a esso collegati: il soggiorno dei legati pontifici, i luoghi di ristoro, le passeggiate naturalistiche, come l'enorme dispiego di risorse per quella ventina di anni che, dal 1542 al 1563 (fra ritardi, interruzioni e riprese) fecero di Trento la capitale di incontri di intellettuali, artisti e umanisti.

E' la Trento più cosmopolita che viene ritratta nel testo conciliare: «Sito commodum, libero e a tutte le Nazione opportuno», come papa Paolo III la definì; ancora, la città fatta di scorcio e suggestioni a partire dal Duomo, al Castello del Buonconsiglio, S.Maria Maggiore, fino a Palazzo Roccabruna, Palazzo Firmian e le ville della cintura collinare. Il libro è una tappa. Il percorso del Concilio continua e prevede a luglio la pubblicazione del nuovo pieghevole informativo su palazzo Geremia, incluso tra i luoghi del Concilio. Sempre in autunno arriveranno la mostra «La memoria del Concilio: le celebrazioni del terzo centenario 1845-1863» a Torre Mirana e il concerto bandistico «Grande Serenata» in piazza Duomo con le musiche eseguite il 14 dicembre 1845 per il terzo centenario dell'apertura del Concilio. E un altro ciclo di visite guidate dedicate alle «Dimore dei padri conciliari».